

● ● ANNIVERSARI



Paolo Jannacci, eclettico jazzista, è sempre stato al fianco del padre Enzo, ne ha raccolto il testimone; di più ha sempre mantenuto vivo il ricordo della sua valenza artistica. Pubblica ora, nel decennale della scomparsa, in collaborazione con il critico di lungo corso Enzo Gentile, il volume **Enzo Jannacci. Ecco tutto qui** (Hoepli, 2023). È un testo costruito coralmemente, incontrando le persone che lo hanno conosciuto e l'hanno amato. Sono riportate, tra le altre, le testimonianze di Cochi Ponzoni, Massimo Boldi, Vasco Rossi, Paolo Conte ma anche del dott. Marco Giacomoni, con cui Enzo lavorò in corsia: "Enzo era sinceramente appassionato del lavoro di medico ed evitava di trascurarlo, anche se talvolta, mentre si trovava in tournée, dirottava su di me i suoi mutuatari".

Il libro - vien da riflettere - è il fiore all'occhiello del percorso di vita e di arte di Jannacci, il cantautore ed il medico, diviso a metà tra la musa Euterpe e Ippocrate; ma forse no, perché sapeva vedere musica nella medicina e medicina nella musica (musica salvifica).

Nel book si alternano gli incontri ed i dischi fino al suo 19° album in studio, *L'artista*, uscito postumo a fine novembre 2013, il suo testamento artistico.

Nella postfazione si riportano le dichiarazioni più significative del grande Enzo estrapolate dai tanti documenti visivi presenti su Internet, che contribuiscono a "migliorare la messa a fuoco di una storia, artistica e personale, tanto importante". Ci colpisce in particolare una sua riflessione che effettivamente svela la grandezza e la particolarità dell'artista: "Le mie canzoni parlavano di storie di cani con i capelli, di persone che avevano perso l'ombrello. E non c'erano lui e lei che sono lontani e si dicono vieni qui da me, con tutte le vocine ed i cori".

Nei capitoli di *Ecco tutto qui* si susseguono i vari decenni: "Jannacci 50", "Jannacci 60"... fino all'ultimo bis, all'uscita di scena il 2 aprile pomeriggio di una triste giornata di sole e di vento. Fuori dalla basilica di Sant' Ambrogio, la Milano dei semplici è venuta a rendergli l'ultimo omaggio.

D'altronde - come hanno ricordato Isabella D'Isola (insegnante di filosofia) e Raffaele Mantegazza (pedagogo), nel particolare libro *La fi-*

Dieci anni senza Jannacci

Nel decennale della scomparsa, il figlio Paolo, con Enzo Gentile, rende omaggio al padre con un libro di incontri e memorie. Ma c'è anche chi analizza l'universo artistico del cantautore milanese in chiave filosofica e pedagogica

GAETANO MENNA



losofia di Enzo Jannacci (Mimesis, 2019) - "Il 'poetastro', come amava definirsi, meglio di chiunque altro ha saputo raccontare la Milano di quartiere degli anni Sessanta e Settanta". I due autori, assieme a Simone Porro e Domenico Laterza, nel loro book, analizzano il raffinato *métissage* musicale di Jannacci a partire dagli oggetti, portatori, nella sua poetica, di uno stile di vita in cui l'attenzione agli ultimi e agli emarginati è di fondamentale importanza. Una pedagogia sui generis che, senza prendersi troppo sul serio, riconosce al caposcuola del

cabaret italiano una peculiare dimensione filosofica. "Jannacci - osservano gli autori - è una gracile marionetta, divertente e diretta, che con il suo gergo milanese garantisce un'immediata affinità con il linguaggio del suo pubblico. Questa semplicità a misura 'd'uomo' si pronuncia al cospetto della Madonnina in molti brani dei primi album, esattamente come in 'Andava a Rogoredo', una delle prime canzoni cantate in dialetto. A strillare è il protagonista del brano, ma anche Jannacci, che grida le sue poesie senza filtri".